



Associazione Missionaria Maria Immacolata

La comunità dei primi cristiani

Atti 2, 42-47



La comunità dipende anche da noi.

Il 24 maggio la nostra comunità ha vissuto la forte esperienza della visita di p. Louis - il nostro padre generale - accompagnato dal padre provinciale, p. Alberto. La sua fraternità, accompagnata dalla sua semplicità in quell'ora in cui ha incontrato tutta la famiglia oblata, ciò che ci ha detto, l'autorevolezza con cui l'ha detto, ci ha fatto sentire veramente, una cosa sola. Essere di fronte al dodicesimo successore di S. Eugenio, poter tenere tra le mani il crocifisso che fu del Santo è stata un'emozione indescrivibile: rivedere tutti i volti dei padri che a Passirano hanno

vissuto in comunità, da quando ho incontrato questa Congregazione, è stato un attimo. A tutti loro è andato il mio grazie silenzioso per avermi sempre detto che prima di tutto non viene il carisma ma Gesù Cristo, che ciò che conta non è il singolo padre, ma la comunità: il legame personale e la simpatia, che non sono univoci, vengono sempre in secondo piano rispetto alla comunità. Come non ricordare p. Ettore, in questo suo momento di sofferenza e p. Piergiorgio che invece, l'anno scorso ci ha preceduto alla presenza del Padre.

“Noi siamo gli altri occhi e le altre orecchie dei padri”, se parliamo di partecipazione al carisma abbiamo il dovere di dire ai padri ciò che secondo noi non va. La Mission Day del 25 maggio, aperta a tutti gli amici delle missioni, con la presenza del Procuratore delle Missioni p. Adriano, e di p. Carlo, lo sguardo sulle missioni della Provincia ha messo il sigillo a questo mese fantastico. In Maria, restiamo sempre in comunione, ma Passirano è la mia comunità dove sono chiamato a vivere.

Marco



Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per

opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La comunità.

Ad Eugenio non interessava la struttura su cui costruire la comunità perché sapeva che la comunità andava necessariamente prima vissuta. Le regole



servono ad armonizzare questo stile di vita consapevole che, senza vivere pienamente la comunità, la miglior regola non servirebbe a nulla.

All'inizio la comunità non aveva strutture ben definite, però il valore di 'comunione' che doveva animarci era ovvio. La casa di Aix «come penso e spero deve ricopiare

la perfezione dei primi discepoli degli apostoli. Fondo le mie speranze su questo più che sui bei discorsi che non han ma convertito nessuno...» (Lettera a M. l'abbé Tempier, 15 novembre 1815).

La comunità diventa quindi il luogo dove vivere insieme l'esperienza del Cristo Risorto, il luogo della condivisione e del confronto, dove essere e sentirsi famiglia, dove ricaricarsi nella preghiera e nella comunione, per poter donare agli altri, agli ultimi, la parola di Dio. Vivere lontano dalla comunità, vivere lontano dai fratelli, essere lontano da casa, te ne fa venire la nostalgia.

Scrisse a padre Tempier: «Mi annoio lontano da voi e pregusto il mio ritorno. Niente al mondo saprebbe ripagarmi della dolce gioia di stare nella santa casa con fratelli buoni come voi. Me ne faccio un cruccio maggiore quando vedo che non a tutte le comunità è dato di gustare questa felicità rara in questo mondo, più di quanto si possa pensare» (Test scelti, 301).

La comunità – uno dei tre documenti del Capitolo generale del 1972 – dice: «dev'essere un intreccio di rapporti in cui ciascuno si sente "a casa sua". Ciò significa che siamo accettati così come siamo. La carità, che diciamo essere il legame delle comunità, non merita affatto il nome di carità se resta fredda, distante, saltuaria, sempre pronta a mettere in dubbio e a seminare critiche negative.

Tutto questo vuol dire che **non solo chi fa parte della comunità si "sente a casa", ma chiunque si affaccia sulla porta della comunità deve sentirsi, accolto, accettato, come se sempre ci fosse stato: deve sentirsi, a sua volta, a casa.**



Testimonianza

Maggio il mese della Madonna, della settimana per le vocazioni oblate, è stato senza dubbio anche il mese della comunione.

Comunione è ciò che è stato vissuto al Convegno Nazionale dell'AMMI tenutosi a Castellamare di Stabia dal 1 al 4 maggio: comunione con tutti i partecipanti, alcuni dei quali non vedevo da anni, ma allo stesso tempo l'occasione per rendermi conto, ancora una volta che far parte della famiglia oblata va oltre lo spazio e il tempo. Lo stesso sentire, lo stesso fremito verso il carisma, la stessa consapevolezza di essere peccatori ed allo stesso tempo la bramosia di procedere lungo la strada della fede e perché no, quella della santità. Ancora una volta ho potuto vivere quanto siano importanti momenti "al di fuori" della mia comunità: confrontarsi con le altre realtà, non ci fa correre il rischio di ripiegarci su noi stessi; nelle difficoltà di